

FRANCESCO BARRA CARACCILO

RICORDO DI FRANZO GRANDE STEVENS

Franzo Grande Stevens, nato a Napoli il 13 settembre 1928 e scomparso a Torino il 13 giugno 2025, è stato tra i più grandi Avvocati Civilisti dell'ultimo cinquantennio, in Italia e anche fuori dai confini nazionali ove è stato protagonista in rilevanti controversie arbitrali con i più importanti Studi Legali degli Usa e d'Europa e di negoziati internazionali di assoluto rilievo per l'industria italiana e statunitense¹. Proverò a motivare tale convincimento, non certo in chiave di comparazione con altri giganteschi Avvocati (per tutti, i suoi cari Amici Galgano, Irti, Rescigno) o Giuristi come Rodotà, al quale fu legato anche da intensa frequentazione personale. Ho avuto con Grande Stevens molte occasioni di incontro non solo professionale, in ragione del suo legame con la mia famiglia, per avere egli sposato la figlia del Prof. Paolo Greco ed essere stato Allievo di mio nonno, Avv. Francesco Barra Caracciolo, cognato di Greco. Il carattere era molto forte e gentile a un tempo, diplomatico e sobrio ma stemperato da sagace ironia partenopea. L'intelletto vivacissimo e la cultura era quella di un Intellettuale a tutto tondo. Infatti, era un appassionato e fine cultore della Letteratura, della Storia (ha presieduto il Museo Nazionale del Risorgimento), dell'Illuminismo, in particolare di quello napoletano: Filangieri, Giannone, Pagano, Poerio erano da lui conosciuti alla perfezione. Era anche studioso della Resistenza e della Guerra civile di Spagna e finanzia gli esuli antifranchisti a Parigi. Lo scoprii casualmente una mattina, poco dopo l'alba, quando, ospite nella sua casa di Torino, mi aggiravo nella sua biblioteca e in un volume sugli antifranchisti rinvenni la lettera dell'Autore che lo ringraziava con calde parole per il sostegno economico dato alla causa della libertà. Mi accorsi che il Nostro era già seduto a un piccolo scrittoio dove sfogliava i cataloghi di varie case editrici per segnare a matita i volumi che avrebbe comprato. Alla Resistenza, Grande Stevens si era avvicinato quando si trasferì a Torino nel 1955. Aveva infatti sposato la figlia di Paolo Greco, che fu un celebrato Maestro (napoletano) del Diritto Commerciale — ne tenne la Cattedra a Torino per oltre venti anni — e Civile, nonché del Diritto Industriale,

¹ Per il contenzioso arbitrale di sicuro interesse sono, tra gli altri, due Studi "Le regole di deontologia degli Avvocati nello Stato di New York" in *Contratto e Impresa*, vol. VII, pag. 92 e "Una finestra sul mondo

della deontologia arbitrale", in *Rassegna Forense*, 3, 1990 (e in altre Riviste): entrambi pubblicati nel volume di Franco Grande Stevens "Vita d'un avvocato", Cedam II ed. 2004, alle pagg. 99 e ss. e 89 e ss.

d'Autore e del Lavoro ma fu anche Presidente del CLN del Piemonte². Grande Stevens non volle intraprendere la carriera universitaria (ancorché raffinato studioso del Diritto) perché ebbe subito chiara la vocazione di Avvocato nello Studio di mio nonno, nei cui confronti manifestò sempre pubblica e privata riconoscenza.³ A Torino prese a collaborare allo Studio di Dante Livio Bianco che, dopo la sua prematura scomparsa, fu guidato da Carlo Galante Garrone. Il mondo degli Intellettuali e dei Giuristi piemontesi degli anni '50, che con Norberto Bobbio incontrava la domenica a casa di Greco, fu decisivo per la sua formazione politica e culturale. Grande Stevens era anche un "teorico" e mise a frutto la profonda conoscenza degli istituti giuridici per dare nuova linfa a due tipi societari poco utilizzati, la società semplice e l'accomandita per azioni, per "blindare" uno dei più importanti gruppi imprenditoriali europei. Per il Commentario Scialoja Branca curò, insieme a E. Barcellona, la voce "*Società in Accomandita per azioni*". Inoltre, si deve a lui nel 1971 la svolta giurisprudenziale della c.d. tutela esterna del credito in materia di responsabilità civile: il caso Meroni. Ed ancora preziosi sono alcuni suoi articoli in tema di Bilanci di SpA. Tenne anche per alcuni anni una Docenza a contratto all'Università di Torino sui temi da lui ben conosciuti del Bilancio e degli Arbitrati. A inizio degli anni '90 scrisse un importante volume che raccoglieva vari saggi, taluni già editi: "*Vita d'un avvocato*" racconta una vicenda umana, culturale e professionale unica, con stile elegante ed asciutto a un tempo. In occasione della consegna della Medaglia per i 70 anni di esercizio professionale da parte dell'Ordine degli Avvocati di Torino (di cui fu Consigliere negli anni terribili che portarono all'omicidio del suo Presidente Croce), Grande Stevens lasciò il suo testamento spirituale d'Avvocato con una memorabile lettera⁴ che riprende la parte finale della Relazione al Congresso della Giuffrè a Taormina del 1980 "*Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia*". In questo ricordo non vorrei soffermarmi sul

² Su Greco e la congerie culturale della Torino a cavallo delle due Guerre cfr. le pagine di G. Cottino "Paolo Greco" in *Rivista delle Società*, Giuffrè, 1977.

³ Cfr. *Vita d'un avvocato* cit., "Francesco Barra Caracciolo e l'Avvocatura napoletana", pag. 209.

⁴ In *Vita d'un avvocato* cit., pag. 4 che si conclude così: "Giovane amico, non scegliere questa professione se non bruci di curiosità intellettuale; non sceglierla se, come ammonì un grande avvocato napoletano mio maestro — Francesco Barra Caracciolo — « al tuo talento non unirai un grande spirito di sacrificio »; non sceglierla se non avvertirai con piacere che essa invaderà la

tua vita e ti chiederà di dedicarle ogni energia perché, come dice un bel verso del Macbeth, « il lavoro nel quale proviamo diletto è esso stesso rimedio alla fatica »; e come, a chi gli chiedeva del perché di una vita così austera dedicata costantemente al lavoro ed al miglioramento che costava la rinuncia alle delizie della vita Von Karajan rispose « Le delizie della vita? Sono un rischio da non correre nel mio mestiere »; non sceglierla se vorrai isolarti intellettualmente perché è il confronto che ti fa umile e quindi ti conserva giovane e vivo; lo insegnava una bellissima frase poco conosciuta del Foscolo « Va fra la gente non romperti le corna dell'orgoglio »; non sceglierla se

contributo dato da Grande Stevens all'Avvocatura negli anni della sua Presidenza (e prima da Consigliere) del Consiglio Nazionale Forense e della Cassa di Previdenza Avvocati. E neppure sui prestigiosi incarichi societari ricoperti ⁵. Vorrei invece mettere in luce il rapporto con Piero Calamandrei, da cui prende nome la Fondazione che promuove la nostra *Rivista* e nel cui Consiglio di Amministrazione ha seduto per sei intensi anni, dal 1999 al 2005. Scriveva Grande Stevens nel 1997 ⁶: *“Sono quaranta anni dalla morte di Piero Calamandrei, il più prestigioso Presidente del nostro CNF, fine giurista, teorico, Avvocato pieno di talento, rigoroso Giansenista in morale, umanista e scrittore anche d'arti e scienze naturali, uomo del Risorgimento di stampo mazziniano, oratore che affascinava e rapiva l'uditorio, umanista toscano dalla battuta e vignette folgoranti, uomo politico nel senso greco che contribuì in modo perspicuo alla redazione della nostra Carta Costituzionale”*. Calamandrei fu per Grande Stevens un importante punto di riferimento. Come si è detto, a Torino, il Nostro entrò nello Studio di Galante Garrone quando questi era con Piero Calamandrei impegnato nel Collegio difensivo di Ferruccio Parri nel giudizio proposto contro l'esponente del M.S.I. Servello che lo aveva accusato di avere avuto salva la vita dai Tedeschi perché delatore e accusatore dei suoi compagni Partigiani. Per l'eroe della Resistenza e primo Presidente del Consiglio dell'Italia liberata dal giogo dei fascisti era una accusa invero infamante e falsa, come attestò il Tribunale di Milano. Grande Stevens collaborò alla difesa vittoriosa di Parri al fianco di Calamandrei e lo vedo in una bella fotografia che mi regalò tanti anni fa a fianco di Calamandrei e Parri all'uscita dal Tribunale. Raccontava che Calamandrei tenne avvinto il Collegio con una difesa orale perfetta sul piano tecnico ed esposta in modo così lineare *“che sembrò un semplice esercizio scolastico con il risultato di far apparire ovvia la conclusione e di fissarla incontestabile nella mente dell'ascoltatore... e quelli erano i giorni che gli amici di Servello avevano bruciato la libreria Rinascita a Roma”*. E tale ultimo richiamo non fu superfluo perché *“Calamandrei terminò l'arringa e fece quasi per sedersi lasciando scivolare queste parole di chiusura: « Chiedo scusa a codesti on.li*

non vorrai mettere al bando le furberie e rispettare, e consigliare di rispettare, le leggi anche morali. Un grande banchiere israelita scrisse al figlio nel testamento « Se non per vocazione, sii onesto per convenienza »; non sceglierla se non vorrai prodigarti per gli altri perché — le parole sono del nostro Piero Calamandrei — « gli avvocati bisogna che lavorino disperatamente, vogliano o non vogliano, fino all'ul-

timo respiro, per servire gli altri, per aprire la strada agli altri e arrivino alla morte senza aver potuto fare quello che li riguarda personalmente e... che per tutta la vita hanno dovuto rimandare a domani ».

⁵ Presidente della Compagnia di San Paolo; della Toro Assicurazioni SpA; della CIGA Hotels; del Consorzio della Costa Smeralda. E poi Vicepresidente Fiat SpA; nei CDA di Ifil SpA, Res SpA, etc.

⁶ In *Rassegna Forense*, 1, 1997.

giudici del Tribunale d'aver preso loro tanto tempo e d'averli annoiati e stancati con citazioni d'autori ed opere e letture di passi tanto numerosi quanto difficili da ritenere, ma gli è che noi avvocati e uomini di una certa civiltà, di una certa cultura, i libri li leggiamo e non li bruciamo"⁷. Magnifico! L'influenza esercitata da Calamandrei su Grande Stevens è testimoniata in vari saggi e contributi che gli dedicò durante gli anni della sua Presidenza del Consiglio Nazionale Forense. Nel 1991 l'introduzione al Saggio di Calamandrei "*Questa Costituzione*"⁸ dove ricorda la Prima Guerra Mondiale, alla quale partecipò da volontario ("*primo Ufficiale a mettere piede a Trento*"); il Partito d'Azione, le pagine memorabili della Rivista *Il Ponte* da lui fondata, i discorsi all'Assemblea Costituente. In particolare, ricorda il "*compromesso*" che esprime la nostra Costituzione e il tentativo di "*sollevio*" che volle dargli Togliatti ricordando a Calamandrei i versi di Dante "*come quei che va di notte — che porta il lume retro e a sé non giova — ma dopo sé fa le persone diverse*". Peraltro, Calamandrei "*l'aveva spuntata per la parte relativa ai diritti di libertà della persona, ispirato dall'insegnamento di Francesco Ruffini che ha consentito la Convenzione di Roma del 4.11.1950 sulla protezione del diritto dell'Uomo e della libertà fondamentali*". A Grande Stevens la vita di Calamandrei fa venire in mente la "*difficile frase di David Hume: « Le regole della morale non sono la conclusione della nostra ragione »*". Aggiunge che già all'epoca si parlava di seconda Repubblica e di rottura con il passato e ricorda come Calamandrei aveva messo in guardia dal pericolo di gattopardiana memoria della "*sostanziale continuità*". Tra i molti scritti del grande Fiorentino sui temi della Giustizia, Grande Stevens sceglie un Saggio del 1955, "*La Costituzione e le leggi per attuarla*", incentrato sui temi della scuola e del lavoro. L'art. 4 della Costituzione riconosce il diritto di tutti i cittadini al lavoro ma promuove anche le condizioni che rendono effettivo tale diritto. L'art. 34 afferma che "*La scuola è aperta a tutti*" e "*l'istruzione inferiore... è obbligatoria e gratuita*". Ma, aggiunge Calamandrei: "*i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso... il diritto al lavoro e il diritto alla scuola non si possono rendere effettivi se non attraverso un programma generale di politica economica e sociale*". Grande Stevens termina con l'interrogativo: "*Parole scritte nel 1955 o nel 1999? Obiettivi da raggiungere o utopia? Il progresso — scriveva un Inglese — è la realizzazione delle utopie*".

⁷ In *Vita d'un avvocato* cit., pag. 241

⁸ Pubblicato nei *Quaderni* a cura del

CNF nel 1999, ora anche in *Vita d'un avvocato*, pag. 243 e ss.

Da ultimo, un ricordo personale dell'Avvocato. Una volta mi capitò di averlo avversario innanzi la Corte d'Appello di Roma ove difendevamo due Ordini Nazionali di Professionisti contrapposti. A me fu affidato l'arduo compito di impugnare la vittoriosa sentenza da lui ottenuta in primo grado. Delle sue difese mi colpì lo stile semplice, pacato, a volte quasi elementare. La sua pareva, a tratti, quasi una lezione a giovani Allievi. Mentre, in realtà, erano il progetto della sentenza d'appello che fu a lui favorevole. Ai miei complimenti per la vittoria e per lo stile "elementare" rispose: *"Francesco, i giudici a volte non hanno tempo per approfondire tutti i processi e devi portare la soluzione sul palmo della mano, semplice, semplice. Loro saranno contenti di darti ragione"*. Aveva ragione, direi!

Francesco Barra Caracciolo